



arte contemporanea

**Centro d'Arte Editalia**

via del Corso, 525 (Piazza del Popolo) tel. 674521

# **understatement**

**fabro**

**mochetti**

**montealegre**

**nagasawa**

**paolini**

**trotta**

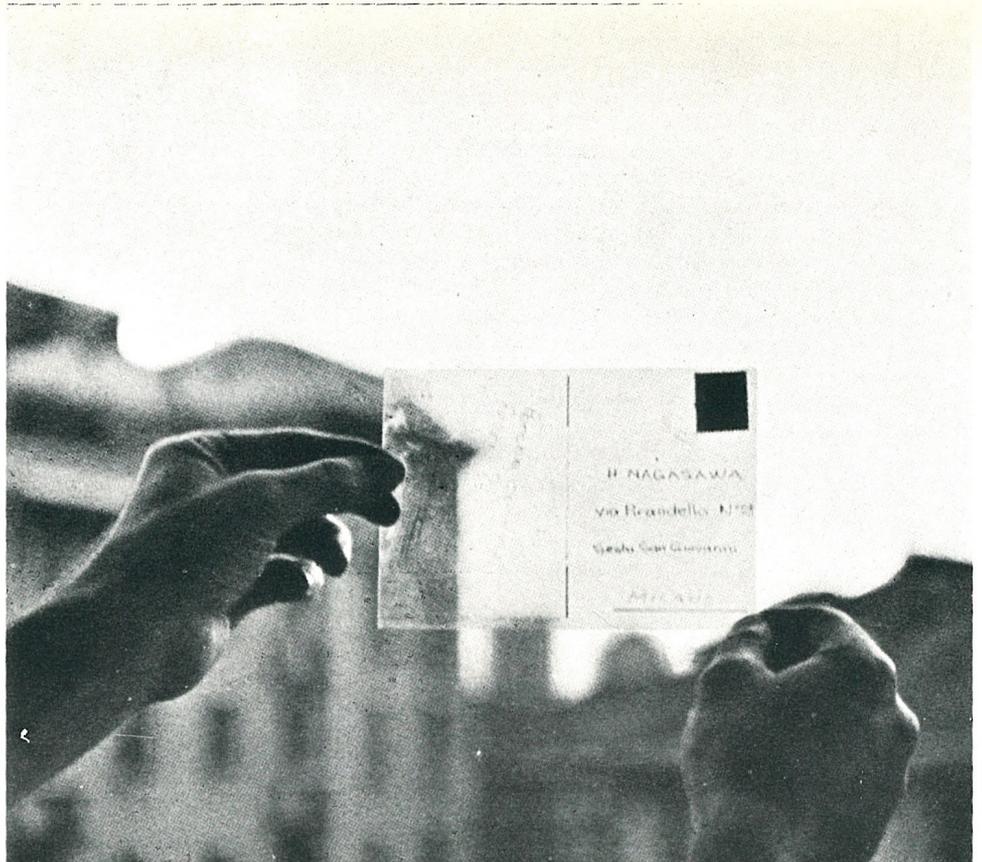
Inaugurazione della mostra  
mercoledì 27 gennaio 1971, ore 20.

La mostra resterà aperta fino al 10 febbraio.

QU

arte contemporanea

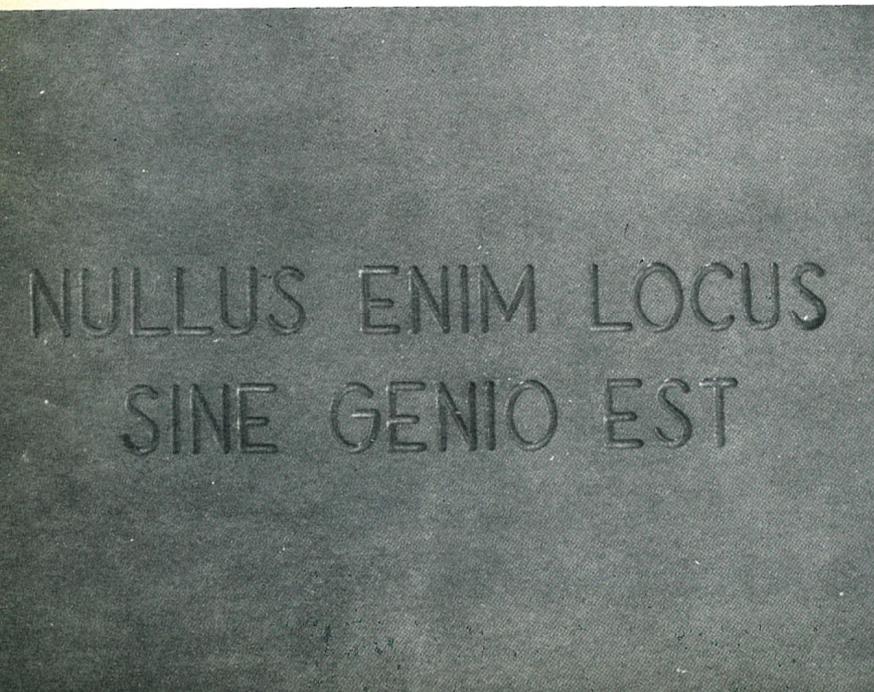
1



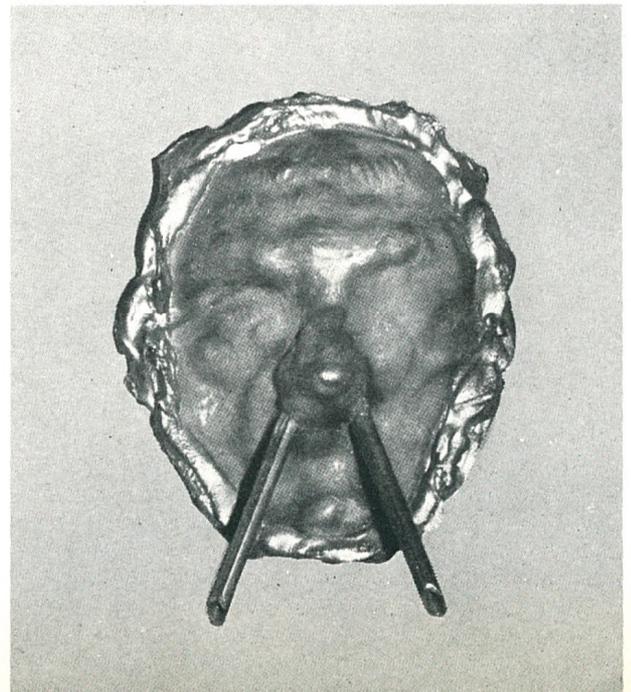
## UNDERSTATEMENT

Non abbiamo trovato altra parola che esprima altrettanto bene in italiano il carattere di questa mostra. Una mostra senza « oggetti », né tantomeno proposte univoche. Il fatto è che entrando il pubblico troverà ben poco da guardare e quel poco non sarà tanto in evidenza. Potremmo dire che gli artisti che espongono negano l'oggettualità e affermano lo spazio come presenza. Ma

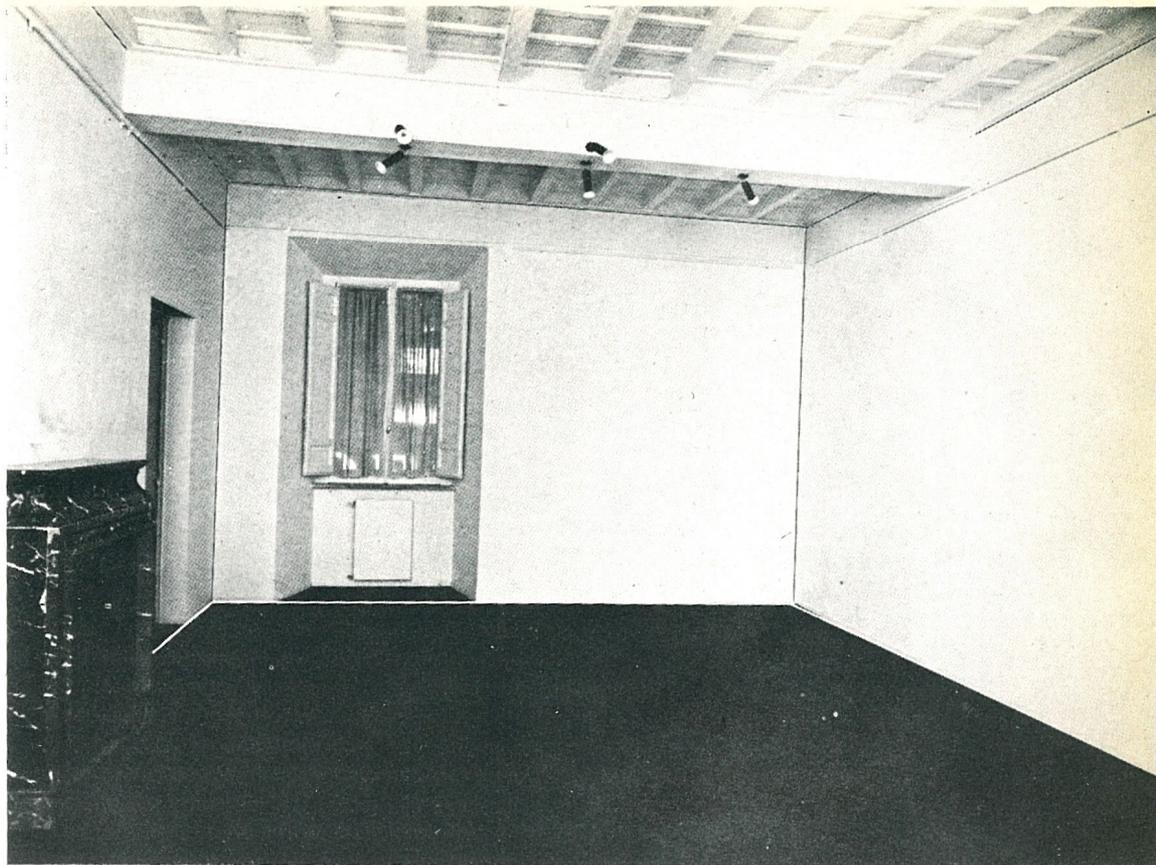
2



3

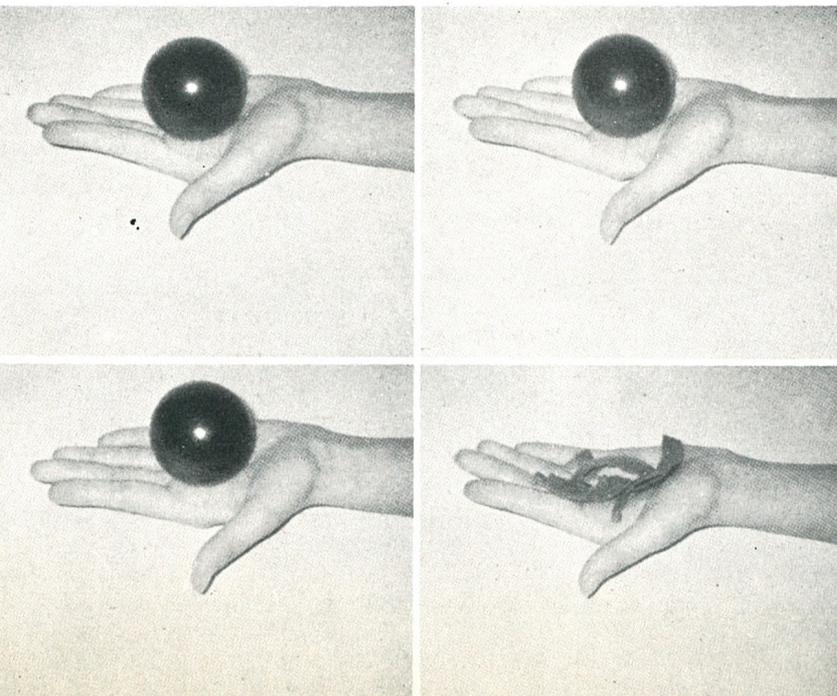


4



- 1 Antonio Trotta
- 2 Giulio Paolini
- 3 Luciano Fabro
- 4 Samuel Montealegre
- 5 Maurizio Mochetti
- 6 Hidetoshi Nagasawa

5



6

HO FATTO DUE LASTRE DI METALLO UGUALI  
 UNA È QUELLA CHE HAI TU  
 MA LA TUA È L'ALTRA

I HAVE MADE TWO EQUAL PLATES  
 YOU HAVE GOT ONE  
 BUT THE OTHER ONE IS YOURS

NAGASAWA

è un comun denominatore abbastanza generico e preferiamo tentare di descrivere letteralmente opera per opera.

Gli artisti, tre italiani: Mochetti, Fabro, Paolini, due sudamericani: Montealegre e Trotta, un giapponese: Nagasawa, si trovano insieme a « Qui Arte Contemporanea » il 27 gennaio 1971. Montealegre lavora con lo spazio: disegna un cubo nello spazio della galleria, profilandone gli angoli; o disegna una porzione di questo spazio, ponendo un triangolo equilatero di vetro leggermente riflettente sulla sezione ideale di un cubo; in un'altra sezione, profilando i contorni in terra e sulle pareti disegna un altro triangolo equilatero, che iscrive il precedente.

Trotta manda da Milano una cartolina trasparente in cui è scritto « Panorama reale e mobile », l'appendiamo davanti alla finestra e vediamo proprio una porzione di panorama del Corso antistante. Inoltre sottolineo con due fotografie due punti di vista opposti e similari della galleria: le fotografie sono esposte in modo che il punto del supporto risulti inverso a quello della foto.

Paolini appende una targa d'ottone fuori la porta della galleria, con incisa una frase di Servio, posta da Edgar Poe ad apertura del racconto „ L'isola della fata ”: « Nullus enim locus sine genio est », e ci spinge a guardare il luogo dove ci troviamo come dotato di una qualità intrinseca, ad esso particolare.

Mochetti in questo spazio « intensificato »,

giocato in diverse tautologie, espone una sfera dalla vita limitata: l'occhio della sua cellula foto-elettrica si consuma se esposto alla luce. Al buio completo, in un contenitore che la nasconda, la sfera potrebbe durare forse dieci anni. Guardandola alla luce la sfera fa rumore e deperisce; il materiale plastico-gessoso di cui è composta si spaccherà. Una delle versioni la prevede in un contenitore al buio, scopribile ogni tanto; l'altra, appesa, finirà col cadere. Luciano Fabro espone un calco in bronzo e oro. Inviandomene la fotografia mi scrive: « Ti prego di farla riprodurre scontornata, in modo di non far apparire dove è appoggiata, né la sua ombra ». Il calco mantiene i cannelli che servono per respirare all'ipotetico modello del gesso.

Anche questa immagine non vuole occupare spazio, non vuole dare il segno dell'ombra portante. Come in altre opere, Fabro mantiene un interrogativo di fondo e lascia il messaggio alla sua elusività.

Nagasawa espone una lastra in cui il carattere luminosamente capzioso del pensiero è obbligante; egli vi ha scritto: « Ho fatto due lastre di metallo eguali. Una è quella che hai tu. Ma la tua è l'altra ». E con ciò è compromesso l'oggetto, oltre che il possesso dell'oggetto.

Ogni opera, se il pubblico ha pazienza di considerarla in sé, contiene o costituisce una sorta di emblema di tutte le altre. Questo che dò s'intende, è solo un suggerimento di lettura tra i tanti possibili.

Come commento, non come critica, riman-

derei alla « Nuova confutazione del tempo » di J.L. Borges. Il racconto inizia circa così: « Una parola sul titolo. Non mi nascondo che esso è un esempio della mostruosità che i logici hanno denominato **contraddizione in termini**, perché dire che una confutazione del tempo è nuova (o antica) è attribuirle un predicativo di carattere temporale, che imposta affermativamente la nozione stessa che il soggetto intende demolire. Lo lascio tuttavia, perché la lievissima ironia dimostri che non esagero l'importanza di questi ludi verbali ».

Ad un certo punto si legge nello stesso testo una citazione da Berkley: « Ma si dirà, nulla è più facile che immaginare alberi in un prato o libri in una biblioteca, senza trovarsi vicino ad essi per poterli percepire. Effettivamente nulla di più facile. Ma, vi domando, non avete semplicemente formato nella mente le idee che chiamate **libri o alberi** e omesso nello stesso tempo l'idea di qualcuno che li percepisca? Voi, intanto, non li pensavate? Non nego che la mente sia capace di immaginare idee; nego che gli oggetti possano esistere fuori della mente ».

Le opere degli artisti, e circa sessanta pagine di Borges sono più che sufficienti a dare una chiave. E in tale chiave: di un ordine di pensiero che rileva costantemente la propria entropia, diventerà lapalissiano anche il senso di questa mostra che non intende « mostrare » quasi niente.

Marisa Volpi Orlandini